DELL' ERUDIZIONE IN MEDICINA

DISCORSO

CHE

DIETRO CONSENSO
DELL' ILL.mo SIG. RETTORE MAGNIFICO
E DEI CHIARISSIMI SIGG. DIRETTORE, DECANO
E PROFESSORI
DELLA FACOLTA' MEDICO-CHIRURGICA

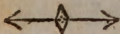
PER CONSEGUIRE

LA LAUREA IN MEDICINA
NELL' I. R. UNIVERSITA' DI PAVIA
nell' Agosto del 1821.

INSIEME ALLE ANNESSE TESI

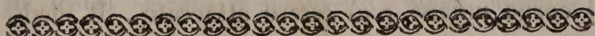
OFFRIVA AL PUBBLICO GIUDIZIO

Cesare Pusterla
da Appiano
Provincia di Como.



PAVIA.
PRESSO FUSI E COMPAGNO SUCCESS. DE' GALEAZZI.





DELL' ERUDIZIONE IN MEDICINA.

Ella è cosa incontrastabile che l' erudizione rendesi di somma importanza al medico, che brama giugnere al possesso della vera esperienza nell' arte salutare. Infatti se rapidamente scorriamo la storia della medicina, e facciamo riflessione al merito grande di que' uomini sommi che nell' esercizio della medicina, e nel dettarne i precetti salutari sonosi acquistata fama immortale appo dei posteri, avremo per certo che tutti hanno coltivato l' erudizione, e che anzi da essa specialmente emanarono molte cose, le quali grandemente influirono ad accrescere la loro estimazione. Sì necessaria mi sembra l' erudizione per l' esercizio della medicina, che a tutto dritto oserei asserire, essere la medesima l' unica fiacola, che ci guida nel difficile incarco di prevedere, conoscere, e trattare le moltiplici malattie, da cui

il corpo umano può essere attaccato. Il medico senza erudizione è un empirico, che alla maniera de' ciechi va a tentone amministrando rimedj l'uno dopo l'altro, senza saper rendere ragione del suo modo di operare, e degli effetti che dall'uso de' medesimi derivano; poichè non conoscendo le scoperte di tutti i tempi, e di tutte le nazioni non sa ragionare sulle cause, e sui segni delle malattie, nè appigliarsi quindi alle indicazioni, nè ai metodi, che la natura delle medesime, e le moltissime variatissime circostanze possono domandare. Dietro siffatto principio, mi pare di poter giustamente asserire, senza pericolo d'ingannarmi, che il medico erudito soltanto possegga la vera esperienza in medicina, e non l'empirico, il quale non trovando ne' libri degli altri cosa che meriti la di lui approvazione, e niun conto facendo delle scoperte, e dei precetti, che uomini insigni nella scienza medica, perchè fedeli osservatori della natura, ci lasciarono, altra guida non segue nel disimpegno delle sue incumbenze se non i dettami fallaci della propria mente. Il perchè chiaro scorgendo anch'io di quanta utilità e decoro sia pel medico l'erudizione, e d'altra parte di qual danno per l'umanità e di quale avvilimento per

la nostra scienza il seguire un cieco empirismo nell' esercitarla; ho scielto di brevemente trattare in questo discorso dei mezzi pei quali si giunge al possesso della erudizione; da quai fonti debbasi ella attingere, e quali utilità dalla medesima siano per ridondare al medico.

I.

L' erudizione medica consiste nella conoscenza di tutto ciò che gli altri medici di tutti i tempi, e di tutte le nazioni hanno osservato, o scritto, risguardante la maniera di preservare l' uomo dalle malattie, e il modo di conoscerle, guarirle, o mitigarle.

II.

Dall' esposta definizione non si inferisca però che l' erudizione in medicina si limiti alla materiale conoscenza dei fatti registrati nella storia di questa scienza, e nei libri degli autori. Ella piuttosto consiste nel critico e ragionato giudizio che un coltivato ingegno sa dare su tutto ciò, che i medici di tutte le età, e d' ogni regione ci hanno tramandato risguardante il soggetto di preservare l' uomo dalle

malattie, e guarirlo dalle medesime. Ciò posto chiaro apparisce per quai mezzi il medico possa giugnere al possesso della medesima; mezzi che ora brevemente mi propongo accennare.

III.

Supponiamo che colui il quale si dedica alla scienza salutare abbia preventivamente ricevuto una conveniente coltura dello spirito, perchè una sana logica dirigga le operazioni del suo intendimento. Questi bramando divenire erudito nella medicina, deve certamente applicarsi allo studio della di lei storia. Egli per tal modo non solo acquisterà la conoscenza delle teorie che ne' varj tempi furono inventate, ma anche del giudizio che i celebri maestri dell' arte hanno dato di esse, e rileverà il vantaggio che può derivare dalla cognizione esatta delle medesime. Allorquando il medico possederà perfettamente questa principale conoscenza, potrassi dire a ragione erudito. Da questa fonte egli pel raziocinio saprà dar origine a quell' importante ramo di erudizione che chiamasi erudizione *critica*, e che consiste in saper determinare il grado di auto-

rità che ad un autore si conviene per rapporto ai fatti ed alle osservazioni che esso riferisce; nella retta interpretazione del di lui senso, e nell' attribuire i testi, le opinioni, i precetti, che alcuno vorrebbe appropriarsi, e divulgare come parto del suo ingegno, agli autori cui spettano. A queste due ultime parti di critica erudizione si giugne mediante lo studio assiduo, e meditato degli scrittori medesimi, non che delle opere di coloro i quali o scrivendo la storia della medicina, o commentando le opere altrui, hanno apportato schiarimento sulle dottrine e sui fatti ai quali i primi hanno creduto di appoggiarle. Riguardo poi alla critica erudizione considerata per rapporto alla fede da prestarsi ai fatti dai quali si hanno voluto dedurre, o si vorrebbero cavare delle massime come regole di direzione per la spiegazione de' fenomeni morbosi, e scielta applicazione de' convenienti presidj, devonsi seguire certe regole onde evitare e la troppa indulgenza, e la troppa severità.

IV.

Primieramente giova riflettere che per dar giudizio sul merito dei fatti e delle dottrine

da esse dedotte, fa duopo leggerli negli autori medesimi, e non nei libri di coloro che preoccupati in favore di alcun sistema, o nutrendo sfavorevoli sensi alla fama e credito di chi gli ha divulgati, o non trovandosi forniti di sufficiente ingegno per la retta loro interpretazione, ed applicazione, possono o maliziosamente, o per ignoranza averli mascherati, e resi inetti al fine per cui furono addotti. Ogni qual volta però le opere di antichi scrittori fossero andate perdute, e d'altronde autori di grave ed integra fede ne allegassero citazioni in appoggio di qualche loro osservazione, o vantaggiosa induzione, si deve, o almeno si può credere. Ma se i libri originali esistono, bisogna paragonarli collo scritto in cui sono ricordati, riflettere sopra le circostanze dei fatti medesimi, e vedere qual peso devesi accordare alla loro autorità.

V.

La lettura dei libri deve essere accompagnata da accurato, e riflessivo esame; e fa d'uopo accertarsi che essi spettino veramente all'autore di cui portano il nome; poichè è noto darsene molti supposti.

VI.

Quando l' autore è certo, bisogna esaminare se sia degno di fede, giudizioso, non acciecato da spirito di sistema, scevro da credulità, e da superstizioni; se le di lui idee sieno esposte con sufficiente chiarezza da lasciar vedere a nudo la verità; se egli sia abbastanza sincero da non essere talvolta stato indotto a sostituire al vero le sue congetture, e i suoi sospetti, dalla cui finezza poteva essere sedotto.

VII.

In genere merita sempre maggior fede quello scrittore che ha direttamente veduto, ed osservato, che non l' altro, il quale solamente riferisca cose che gli vennero raccontate, ossia quello che ha veduto cogli occhi altrui. Ma anche riguardo a simile objetto si ritenga sospetto ciò, che asseriscono i medici nemici di una setta particolare, o di un riformatore della scienza, quando però i fatti, e le ragioni in proposito addotte non appariscono attinte al fonte dell' evidenza filosofica. So-

prattutto devesi poi dirigere la forza dell' intendimento a riconoscere se nell' esposizione dei fatti vi ebbe la fedeltà, onde colori stranieri non alterino i risultamenti della osservazione; cioè se i fatti medesimi sieno il risultato della fedele contemplazione della natura umana.

VIII.

Maggior peso avranno poi le osservazioni mediche se ripetute, e verificate in tempi diversi avranno prestato mezzo di distinguere il vero dal falso, il verosimile dalla certezza.

IX.

In quanto alle massime teoriche concernenti l' esercizio delle varie funzioni del corpo, le cause, e le varietà dei fenomeni che esse ci manifestano durante la salute, e le malattie, ossia il complesso delle dottrine fisiologiche, non che i precetti stabiliti nei libri di medicina, risguardanti le regole da seguirsi per la conservazione della salute, e guarigione o alleviamento delle malattie devesi sempre esaminare se l' induzione sia giusta, oppure sia tratta da reiterata osservazione.

X.

Dopo avere brevemente esposto per quai mezzi si giunge al possesso della erudizione medica, e le cautele da usarsi per ben riuscire nel divisato intento, mi inoltrerò ora ad indicare l'ordine da seguirsi in simile intrapresa, e le fonti da cui la medesima può essere attinta.

XI.

Scorto il giovane medico dagli aurei precetti de' suoi maestri a vedere, riflettere, ragionare, e giudicare ottimamente nelle cose di medicina, si rivolga ad acquistarsi la vera erudizione in questa scienza collo studio della di lei storia, e dei libri che ne furono scritti.

XII.

Non facendo alcun caso delle scoperte fatte in que' tempi antichissimi, in cui tutto vestiva il carattere favoloso, e i pregiudizj, e la superstizione tenevano i popoli avviliti nell'ignoranza, incominci da Ippocrate, il più

grande osservatore, ed il più bel genio che abbia mai formato la natura, il Padre della medicina razionale. I di lui trattati sul prognostico, sull' aria, sull' acqua, e sui luoghi, non che i libri degli afforismi ci porgono i primi materiali, ma preziosi di una patologia generale, ramo della medicina teorica che tratta di tutto ciò che è comune alle differenti malattie. Da queste opere si scorge che le considerazioni astratte, di cui la patologia generale d' Ippocrate si compone, furono dedotte dall' osservazione fondata sui fatti, e non sopra supposizioni più, o meno gratuite, che dopo la morte del medico di Coo fecero divagare la maggior parte degli autori di opere patologiche; poichè la più attenta osservazione, e i fatti hanno ognora servito di base all' edifizio Ippocratico. Le storie immortali poi del primo, e terzo libro degli epidemici d' Ippocrate offrono al medico pratico il modello dell'analisi dei casi pratici, del modo di instituire le osservazioni, di registrare le storie, ed eccellenti materiali per la prima nosografia. In quelle opere trovansi fondati i due principj cardinali, su cui il metodo di curare le malattie devesi appoggiare; e che per essere stati dedotti dalla severa osservazione ai modi con

cui la natura poneva fine a quelle, e all'indole delle cause che le avevano prodotte, hanno sempre trionfato in onta di tutti i sistemi che le rivoluzioni, e le nuove riforme hanno nella medicina introdotto, e che soli valgono a dare alla scienza salutare quel grado di certezza, che da taluni si vuole ognora contrastarle, confinandola entro i limiti fallaci della congettura.

XIII.

La condotta tracciata da Ippocrate non fu seguita sgraziatamente da' suoi successori, e quindi ben poco utile può trarsi dalla lettura delle opere dei medici che vissero tra il Padre della medicina e Galeno. Nondimeno è degno da conoscersi ciò che Teofrasto, e Dioscoride insegnarono intorno ai primi elementi di botanica e di materia medica, ed Aristotile intorno all'anatomia dei bruti, in qual modo Sorano, Alessandro di Tralles, Celio Aureliano fra gli antichi medici di quell' epoca contribuirono a perfezionare la diagnostica delle malattie, e a far sentire le differenze che esistono tra esse.

XIV.

Finalmente si apre al medico nelle opere di Galeno un repertorio generale di tutto ciò che fino a' suoi tempi erasi in medicina scoperto, e conosciuto. Scorgesi in esse come le prime cognizioni di umana anatomia ebbero principio da Erofilo, che vi aveva travagliato per indagare le cause delle malattie; come egli abbia dato il nome a diverse parti: come Eumede abbia con lui divisa la scoperta dei nervi, ed Erasistrato facesse la distinzione dei nervi in quelli che servono al moto, ed al senso. Galeno possedeva tutto ciò che nell' anatomia fino allora erasi scoperto; ma vedrassi altresì, che atteso i pregiudizj di que' tempi, malgrado i suoi sforzi l' anatomia fece pochi progressi. Ma ben diversa è la cosa ove trattasi di quella parte della medicina che ha per oggetto la conoscenza dei fenomeni, di cui l' insieme costituisce la vita, cioè la fisiologia. Finchè non si fossero raccolte in un sol corpo tutte le scoperte, che nell' anatomia eransi fatte, non poteva la fisiologia meritare il nome di scienza. Galeno fu il primo che veramente le ha reso grandi servigi; e da' suoi scritti apparisce che

egli ha schiarito il meccanismo di più funzioni; che egli ha esperimentato senza cessa; che al suo spirito indagatore si devono i successi che gli meritarono una sì vasta riputazione, e che ha unito un gran numero di fatti proprj a sviluppare il meccanismo dell' organizzazione. Dall' altra parte scorge il medico nella lettura delle sue opere, che egli ha meditato le opere d' Ippocrate cui professava somma venerazione, ed ha arricchito la medicina di novelle verità. Si faccia pure astrazione di tutto ciò che egli disse sull' origine delle cause morbifiche, ossia sulle qualità primitive, e sulla natura dei sintomi conforme ai principj della filosofia peripatetica di cui aveva abbracciato le ipotesi, ma saranno mai sempre preziose le regole del prognostico che egli ha tanto esteso, e consolidato colle proprie osservazioni; ed utile la lettura de' suoi trattati speciali sulle differenze, e sui tempi delle malattie, sulle crisi ed altri soggetti.

XV.

Dopo quel gran maestro di Pergamo ponno leggere a proprio vantaggio i medici le opere di Areteo, di Celio Aureliano, di Cel-

so, i quali certamente hanno contribuito ai progressi dell' anatomia, e della chirurgia operativa; ed anzi che gire vagando intorno alle ricerche generali di patologia, di nuovo si applicarono vieppiù alla considerazione delle osservazioni cliniche, e molto si dedicarono alla parte descrittiva delle malattie. Lo spirito d' osservazione medica campeggia pure nelle opere di Aezio, di Oribasio, di Paolo d' Egina, i quali da una parte raccolgono tutto ciò che costituiva la coltura medica greca di que' tempi, e dall' altra offrono tutto quello che la polifarmacia egiziana presentava di meglio, e che l' ultimo de' suddetti contribuì ad arricchire.

XVI.

Dopo alcuni secoli d' inerzia comparvero i medici Arabi, tra i quali sebbene semplici compilatori degli antichi e commentatori servili delle spiegazioni scolastiche, e delle sottigliezze di Galeno meritano d' essere letti Avicenna, Razes, Averoe, Mesue, poichè vi si trovano le prime descrizioni di alcune malattie specialmente esantematiche, e molte scoperte di rimedj, e il loro proprio uso in curare le malattie. Tra questi annovero i prodotti della

distillazione, alcuni acidi, alcune preparazioni mercuriali, ed antimoniali, i sali, i blandi purganti, come sono i frutti acido-dolci. Le quali conoscenze degli Arabi ci furono tramandate da Silvatico, da Arnaldo di Villa Nuova, da Mirepso.

XVII.

Al contrario non speri il medico di trovar scoperte fisiologiche nelle ipotesi menzognere del fanatico Paracelso, il quale non vedeva nei fenomeni della vita se non azioni chimiche. Il di lui romanzesco sistema, e le di lui follie hanno fatto retrocedere la medicina, e confidare gli ammalati ad una poli-farmacia senza limiti. Nessuna utilità speri ricavare dal suo successore Van-Helmont, il quale ammetteva un principio, ch'ei chiamava *archeo*, principio, che aveva sotto la sua dipendenza degli *archei* secondarj presidj alle fermentazioni diverse, che costituiscono secondo lui le nostre differenti funzioni; e dalle turbolenze del quale, e degli archei secondarj dipendeva l'origine delle malattie, da curarsi quindi con rimedj atti a pacificare gli alterati archei, e ricondurre le fermentazioni vitali al

loro tipo naturale. Niuna assurdità occupò tanto il capo de' medici di tutti i tempi, quanto il genio fanatico dei succennati riformatori; e le loro opere sono abbastanza disprezzate da tutti, perchè non si occupi il tempo in leggere i sogni, e le ipotesi da loro inventate.

XVIII.

Lasciati adunque da parte i medici alchimisti, ed i loro seguaci, procuri il medico di acquistarsi l' erudizione colla lettura de' buoni libri che di tutte le parti della medicina furono scritti nel secolo decimo sesto. Qui meritano d' essere meditate le fatiche, e gli sperimenti innumerevoli che Santorio instituì sulla traspirazione; devesi conoscere per quali vie Aselio scoperse l' esistenza dei vasi linfatici negli animali, che in seguito furono veduti nell' uomo: come Pecquet fece conoscere la vera strada che segue il chilo per arrivare alla corrente della circolazione: con quale diligenza Wharton rischiarò la storia del sistema ghiandolare, e diede una descrizione generale esatta delle ghiandole tutte: in qual maniera Silvio, Pareo, Faloppio, Eustachio, Cesalpino, Ingrazia, Bartolino, Spigelio, Malpighi

coi loro travagli contribuirono all' avanzamento dell' anatomia, della fisiologia, e della chirurgia: come il Willis descrisse esattamente il cervello, e i nervi che da esso hanno origine, e Dioscoride arricchì la materia medica.

XIX.

Nel secolo decimo settimo è segnalata quell' epoca in cui fu scoperta la circolazione del sangue, scoperta la più importante che giammai siasi fatta in medicina, ed alla quale sono dovuti i progressi ulteriori di questa scienza. Arveo, al quale è attribuita una simile scoperta si diede con tutto l' impegno a meditare sulle leggi che risguardano la circolazione, ed egli ci spianò la strada alla conoscenza de' più interessanti fenomeni dell' economia animale. Dalla lettura adunque delle sue opere si scorgono le opinioni diverse che si avevano prima sul modo delle varie funzioni del corpo: queste vi si trovano discusse dietro il più accurato esame dei fatti che l' esperienza, e l' osservazione hanno potuto fornire: distrutte finalmente appajono nelle opere suddette moltissime induzioni. Lo studio delle opere di Arveo rendesi importante pel medico,

giacchè esse spargono gran luce sui fenomeni della vita.

XX.

Ma sebbene tanti fossero gli sforzi di uomini veramente celebri, l'arte di guarire non era ancora se non una conseguenza di vaghe speculazioni senza fondamento, poichè non appoggiate ad alcun fatto positivo. I medici più saggi si limitavano ad osservare, a descrivere, a paragonare gli effetti dei varj trattamenti delle malattie, e giungevano, dopo avere percorse dapprima varie strade, ad una pratica felice. Nessuna regola certa conoscevasi pur anco che potesse diriggerli, e non eravi alcun punto stabile d'onde potessero partire. Fu allora che i medici hanno cominciato a sentire che le malattie non potevano essere indipendenti dallo stato delle nostre parti, e che non bastava conoscere la struttura, e le funzioni degli organi del corpo umano nello stato di salute per formarsi un' idea precisa della malattia. Si mise quindi ogni studio ad indagare le sedi, e le cause nelle alterazioni del tessuto de' varj sistemi, ed organi che le affezioni interessano, e qui ebbe origine l'anatomia patologica che mol-

to ha contribuito ai progressi della patologia, e della nosografia. Fino a quel tempo le opere di medicina più celebri sembrano appoggiate soltanto all' osservazione de' fenomeni patologici raccolti durante la vita: ma finalmente la luce avendo a poco a poco trionfato sulle tenebre della media età, si vide rinascere tutto lo zelo, e l' ardore per i progressi della scienza salutare. Ma la maggior parte degli anatomici di quei tempi mancavano di cognizioni per bene avanzarsi. Indagavano i più rari esempi di cangiamenti organici, e altri ne trascuravano non meno importanti. Creduli e superstiziosi aggiungevano alle osservazioni errori gravissimi. Sorse finalmente il Morgagni, uomo di genio superiore che impresse a questa importante parte della scienza medica un carattere di somma esattezza, e di sublime elevazione. Lo studio della di lui opera sulle cause, e sulle sedi dei mali indagate per mezzo dell' anatomia formerà in ogni tempo il più bello ornamento della medica erudizione.

XXI.

Approfittando dei lumi che le numerose scoperte anatomiche avevano in quei tempi

sparso sulla patologia generale, e speciale, non che dei progressi che eransi fatti nella botanica, nella fisica, nella chimica, e nella storia naturale ben presto i medici diedero alla luce dei trattati classici sì teorici, che pratici basati sui principj desunti dalle cognizioni di que' tempi.

Tra i molti scrittori di opere mediche del secolo decimo settimo merita il primo luogo Sidhenam, che dopo Ippocrate per la sua sagacità e giudizio in vedere e descrivere i fenomeni delle malattie usò la maggiore diligenza. Dalle sue opere immortali si attinge il vero metodo di curare le malattie infiammatorie. Egli ci insegnò a portare l'attenzione sull'indole delle costituzioni dominanti, alla cui influenza nel carattere, e forma delle malattie erasi fatta poca o niuna attenzione ad onta degli ottimi insegnamenti che in proposito ne aveva dati Ippocrate. Nelle opere di Sidhenam si rinvengono pure le prime traccie d'una nosologia metodica.

XXII.

In seguito si legga in Baglivi l'idea di un nuovo piano di patologia generale fondato so-

pra il metodo descrittivo delle malattie acute, metodo creato dapprima dal vecchio di Coo. Egli dappertutto si dichiara contrario alle teorie speculative, ed allo spirito contenzioso dei Galenisti, dei partigiani di Paracelso, e di Van-Helmont.

XXIII.

Boerhaave deve essere studiato, e citato come uno de' migliori autori, la cui influenza possa esercitarsi sulle opinioni dominanti. Egli ristabilì la medicina Ippocratica in tutta la sua purezza sotto il rapporto della pratica, e della osservazione. Egli mostrossi molto profondo nello studio della semejotica degli antichi. Regolare è il suo trattato sull' Etiologia, e sintomatologia, sebbene poco da apprezzarsi sia la divisione vaga ed insignificante che ci dà delle malattie in similari, organiche, ed umorali, fondata sopra l' aspetto de' segni esterni, ed alla cui fonte attinse i principj fondamentali di patologia alcun medico moderno Italiano. Il suo libro intitolato: *Institutiones medicae in usum exercitationis annuae domesticae* contiene il piano degli studj medici, ed il metodo che deve seguire il

Professore nell' insegnamento. La sua immensa erudizione risplende poi nel libro *Aphorismi de cognoscendis, et curandis morbis etc.*, che racchiude tutto ciò, che gli antichi, ed i moderni sapevano di medicina. Sotto questo rapporto i suoi afforismi sono un monumento istorico che il giovine medico deve studiare con senno, allorchè abbia acquistato già cognizioni solide, ed allorchè il suo giudizio è abbastanza maturo per preservare il suo spirito dagli errori teoretici, che incontrerà incessantemente negli scritti di quel grande uomo.

XXIV.

In Gaubio il medico che cerca l' erudizione trova delle idee ingegnose, delle riflessioni profonde, ma s' accorge altresì, che i di lui pensamenti sulle affezioni umorali presentemente non gli guadagnano molta considerazione presso i medici.

Dalla lettura delle opere di De-Haen invece conoscerà quanto quel degno discepolo del gran Boerhaave abbia contribuito a perfezionare il metodo descrittivo delle malattie acute. Egli risale sempre ai risultamenti rigorosi delle osservazioni; e ad una erudizione solida

unisce sempre un giudizio squisito ed uno zelo instancabile per i progressi della scienza medica.

Il Van-Swieten, ed Hoffmanno a ragione della loro chiarezza, e della scelta erudizione sono autori che devono soventi essere consultati, sì riguardo alla parte diagnostica delle malattie, che alla loro terapia speciale. I fenomeni morbosi trovansi nelle loro opere esposti con ordine mirabile, e vi ricevono spiegazione abbastanza chiara e soddisfacente, sebbene desunta sia dalle cognizioni fisiologiche di que' tempi, ed appoggiata alle dottrine patologiche allora dominanti.

XXV.

Riguardo poi alla nosografia, o sistemazione delle malattie in classi, ordini, generi, e specie fa d' uopo ricorrere alle opere di Sauvages, che dietro una lunghissima lettura ed assidua meditazione pel corso di trent' anni riescì ad empire il vacuo che ancora una sì interessante parte della patologia offriva, ed a che aveva dato il primo impulso il celebre Platero. Linneo, Sagar, Vogel, Cullen, ed ultimamente il Professore Hildenbrand e Pinel si occuparono

della medesima cosa e ci lasciarono ottime nosologie metodiche disposte a norma delle considerazioni astratte, di cui si compone la loro patologia generale. Chi aspira all' erudizione in medicina, deve certamente conoscere le variazioni che i suddetti nosologi introdussero ne' loro sistemi, ed il motivo da cui furono indotti a dare siffatte classificazioni.

XXVI.

Ma se negli autori di medicina clinica, e di Patologia superiormente citati può erudirsi il medico per tutti i risultamenti cui l' importante scoperta della circolazione del sangue in ogni ramo della medicina aveva dato moto dietro quelle applicazioni che sembrano naturalmente presentarsi, vediamo ora da quai fonti si ponno trarre delle ulteriori nozioni sulle vicende che ben presto l' arte salutare ebbe di nuovo a soffrire.

Avendo io già superiormente stabilito che lo studio dell' uomo sano è assolutamente indispensabile per la diagnostica delle malattie, e qual grande influenza abbia pure nella scelta de' mezzi che la natura ci porge onde rimediare alla lesione delle funzioni, per estendere

di più le sue cognizioni fisiologiche il medico che vorrà erudirsi riconoscerà nella fisiologia dell' Hallero gli importanti servigi che questo insigne uomo ha reso alla medicina. La sua grand' opera è un campo fertile ove non cessano di mietere coloro che si abbandonano alla scienza dell' uomo sano, ed ammalato. Non avvi azione del corpo della quale non siasi occupato. Per mezzo di infinite esperienze arrivò a schiarire i più oscuri fenomeni dell' esistenza. La dottrina dell' irritabilità da lui sviluppata, e congiunta poscia alla dottrina della sensibilità costituì la base fondamentale delle riforme, cui poscia i medici Scozzesi, ed Italiani assoggettarono la patologia e la terapia speciale delle malattie.

Dalle opere poi dei medici di Montpellier si raccoglie in qual modo ebbe origine la dottrina del principio vitale, e d' onde venne stabilito che il sistema nervoso costituisca la parte senziente del corpo umano, e che le oscillazioni de' nervi danno origine ai fenomeni della vita organica sì in tempo di salute, che di malattia.

XXVII.

Apparve in seguito un numero presso che infinito di scrittori favorevoli, o contrarj alle teorie di Cullen, di Brown, di Sprengel, e dei riformatori Italiani. Fa d' uopo che il medico ne consideri i pensamenti e le controversie; ma non si dimentichi in prima d' imparare a conoscere gli ulteriori progressi che la anatomia, e la fisiologia hanno fatto, leggendo le opere di Spallanzani, di Ludwig, di Hunter, di Richerand, di Scarpa, di Soëmering, di Bichat ec. Così profondamente edotto nella scienza dell' uomo sano, e docile il medico ai precetti di Baccone, e di Newton, non si occupi più tanto di teorie, ma cerchi la vera erudizione medica nelle opere di quegli autori, che hanno saputo apprezzare l' esame di fenomeni che la natura umana sotto le varie condizioni della vita presente ci offre, traendone poscia delle saggie induzioni, anzi che aver ricorso a sterili supposizioni. Gli scritti immortali di Borsieri, di Tissot, di Stoll, di Zimmerman, di Stork, e specialmente quelli del Nestore dei medici Pietro Frank sieno di erudizione per l' esercizio della medicina pratica. Quelli poi di Bell,

di Desault, di Richter, di Monteggia, di Scarpa sieno di guida per conoscere l' influenza che hanno le malattie locali, o chirurgiche così dette sopra l' universale del corpo, e nel risvegliare malattie che sono della sfera del medico, o ad imprimere un carattere particolare in quelle che sono di già in corso. Dalle opere di Lavoisier, Priestley, Berthollet, Fourcroy, Brugnatelli, e Davy attinga il medico l'erudizione in quella parte della chimica che ha rapporto colla medicina: dagli scritti di Dioscoride, di Hermann, di Wedel, di Geofroy, Lemery, Plenk, Cullen, Murray, Carminati, le regole concernenti l' amministrazione de' medicamenti, e l' impiego ragionato delle così dette cose non naturali; ossia dalla lettura, e studio delle opere dei succitati autori attinga l' erudizione nella materia medica, e nell' igiene.

XXVIII.

Dopo avere noi così alla meglio sviluppato per quai mezzi, e cautele il medico giunge al possesso della erudizione in medicina, ed accennato da quai fonti debba la medesima essere attinta, rimane che brevemente si fac-

ciano conoscere i vantaggi che dall' erudizione medesima al medico sono per ridondare. E posto che per di lei mezzo si pervenga alla conoscenza delle scoperte fatte in ogni ramo della scienza medica dalla sua origine fino al presente, e alla soddisfazione di una certa curiosità naturalmente insita nelle nostre menti di vedere i gradi di difficoltà vinti per giugnere alle medesime; chiaro apparisce quali vantaggi sia per ritrarne il medico nell' esercizio della sua professione.

XXIX.

Per mezzo dello studio della storia, e dei libri di medicina arriva a sentire l' insufficienza del suo ingegno nell' esercizio pratico di questa scienza indipendentemente del corredo delle estese cognizioni che dai libri suddetti deve trarre. Egli vede la necessità di escire dagli stretti confini delle sue proprie riflessioni, e di esaminare le opinioni dei diversi scrittori secondo i loro rapporti colla scienza stessa; ed approfittando dei vantaggi della ragione non adotta ciecamente alcun assurdo, o poco ragionevole partito. Così mentre da una parte si rende famigliare la società de' medici più il-

lustri, ed impara tutte le loro scoperte, dall'altra si ride delle follie degli ignoranti, e delle loro debolezze. E siccome abbiamo superiormente annunciato che al medico non basta imparare la storia dei pensieri degli uomini, ma che da filosofo deve leggere, e meditare le loro opere, affinchè possa cavarne molta utilità; così possiamo ora annunziare che uno de' vantaggi a lui derivabili dalla lettura e meditazione de' Padri della medicina è quello di trovarvi sovvente dei germi di idee preziose da svilupparsi, delle congetture da verificarsi, dei fatti da schiarirsi, delle ipotesi da confermarsi. Quando si consideri che le prime impressioni, che la natura umana nello stato di malattia ha offerto ai medici de' tempi antichi, i quali non preoccupati in favore di teorie, nè di speculativi principj, con ogni attenzione ne analizzarono i fenomeni, ne osservarono gli andamenti, e i modi con cui le malattie scioglievansi, o aggravavansi, o finivano in altro male, o colla morte, dovevano produrre in loro delle idee giuste; scorgiamo la ragione per cui certe massime fondamentali dai padri della medicina stabilite, tutt'ora dai buoni medici sono tenute in gran pregio, anzi servono loro di regole ad onta dei varj sistemi che l'amo-

re di varietà ha saputo introdurre. Di là si scorge pure il motivo onde la medicina moderna si è avvicinata sotto più punti a quanto fu pensato, e adottato a' tempi della medicina Ippocratica.

XXX.

Un medico che dalla natura ha avuto in dono una certa finezza di gusto e di intendimento, quel tatto cioè, per cui sa distinguere il vero dal falso, il certo dal supposto, l' utile dal pernicioso, qual perfezione non otterrà dalla lettura, e meditazione degli scrittori di medicina di tutti i tempi? Illuminato dalla erudizione conosce sino a qual punto debba seguire la via ordinaria, e quando debba abbandonarla. Egli scorge i rapporti e la concatenazione di tutte le cose che entrano nelle cognizioni di sua professione: conosce le false strade che hanno battuto i nostri predecessori, e la ragionevolezza delle loro induzioni. Egli con spirito, e penetrazione ne esamina le osservazioni, e vede se nell' istituirle si abbia usata tutta la diligenza e sieno state impiegate tutte le cautele che il loro genere esigeva: poscia ne considera le relative induzio-

ni, e ben s'accorge se furono cavate positivamente dai fatti in un modo da lasciar vedere nella generalità dei principj i differenti usi particolari a cui ponno essere applicati.

XXXI.

Quantunque i medici abbiano usato accurata diligenza, e riflessione in fabbricare i loro sistemi di medicina, e stabilire i principj generali dietro l'esame dei fatti, e la più attenta osservazione dei fenomeni che la natura umana ci presenta nello stato di salute, e di malattia considerata in continuo rapporto colle cose tutte che la circondano, e coll'azione di quelle in ispecie che hanno su di essa un'immediata influenza non v'ha dubbio che si offrono delle eccezioni nell'applicazione da farsi dei principj medesimi ai varj casi particolari. In simili incontri egli è il medico erudito soltanto che può giugnere a comprendere le ragioni, per cui una massima generale non può estendersi ad ogni caso indistintamente, avendo appreso per la lettura, e lunga meditazione degli autori quali ostacoli si frappongano alla di lei indistinta generalizzazione.

XXXII.

Si danno dei casi di malattia, i quali accadono di rado, e perciò, essendo stati poco osservati, la loro accurata descrizione trovasi presso di pochi, e forse men cogniti autori. Allora è impossibile di sapere a qual partito appigliarsi, se l' erudizione venuta dalla lettura delle opere anche meno conosciute non ci suggerisce ciò, che in caso simile fu trovato vantaggioso, o come si pervenne a dar ragione della causa, e sede del male, e spiegazione ai fenomeni che nel suo decorso manifestaronsi.

Allorquando la natura abbandona il suo corso ordinario, e le malattie ci presentano delle anomalie, a render ragione delle quali non valgono i principj generali stabiliti sulla conoscenza delle leggi, che la governano, non ci rimane altra via, che quella di ricorrere alle osservazioni degli altri, onde vedere se almeno l' analogia ci può fornire alcun lume nel caso attuale, e un tale vantaggio lo dobbiamo all' erudizione.

XXXIII.

L' azzardo, l' analogia, indi il raziocinio diedero il primo impulso per l' origine dell' arte salutare; ma l' erudizione poscia ha contribuito più che tutt' altra circostanza ai di lei progressi; giacchè la riunione delle scoperte e conoscenze degli altri, oppure i soli dubbj, i pensieri loro hanno sempre servito di spinta a nuove indagini per condurre la scienza dell' uomo sano, ed ammalato al suo perfezionamento. Ippocrate stesso il più attento osservatore, e scrutatore della natura umana univa ad un genio penetrante la più solida erudizione; ed i precetti da lui lasciati furono stabiliti tanto sulle proprie, che sulle osservazioni de' medici tutti de' suoi tempi ed anteriori, che egli con grande diligenza seppe raccogliere. Così il medico coltivando il proprio ingegno collo studio della storia, e lettura delle opere altrui, onde imparare in breve il corso delle scoperte di tutti i tempi, può dare a qualche ramo della medicina quel grado di perfezione di cui è ancora suscettibile, o empire qualche vuoto che esista.

XXXIV.

Inoltre la lettura dei libri ci famigliarizza coi metodi di tutti i tempi, e di tutti i luoghi. Per essa si giugne a modellare i principj della terapia speciale in caso di dominanti epidemie; poichè la storia degli epidemici ci insegna quai riguardi, e cautele la stessa malattia esige, quando nascono le malattie da cause generali anzi che da sporadiche, od accidentali.

Così l'erudizione sola ci istruisce delle cause locali, ossia addette ad un paese particolare, atte a produrre le così dette malattie endemice, ed il cui trattamento curativo non può andare disgiunto dall' esatta conoscenza delle cause, da cui hanno origine ecc. ecc.

Tali e sì considerevoli finalmente sono i vantaggi dell' erudizione, che ogni medico deve riconoscerla come indispensabile, altrimenti dirò con Zimmerman, ei deve rinunziare alla pratica di un' arte, per la quale la natura non lo ha destinato.

FINE.

THESES DEFENDENDAE.



I.

Remedia directa abortiva non existunt.

II.

Mercurius ad tumores resolvendos summam praestat utilitatem.

III.

Opium minime semper sedat.

IV.

Convulsio a spasmo differt.

V.

Morbus in triplici ratione versatur, dinamica nempe, chemica, et mechanica.

VI.

Vegetabilium characteres physici non semper actionem incitantem, vel deprimentem, et eorum principia constituentia indicare possunt.